

II LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1951

XXVII. SEDUTA**MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 1951****Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO****INDICE**

Disegni di legge (Annunzio di presentazione)

Pag.

597

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1º luglio 1951 al 30 giugno 1952.» (7 bis)
(Seguito della discussione):

PRESIDENTE 600, 601, 603, 606, 616, 619

MAJORANA CLAUDIO 600

NICASTRO 601

LANZA 600, 603

RESTIVO, Presidente della Regione 601

FRANCHINA 601, 618

ROMANO GIUSEPPE 602

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze 602

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza 603

COLAJANNI 603

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione 619

Proposta di legge (Annunzio di presentazione e richiesta di procedura d'urgenza):

PRESIDENTE 597, 598, 599, 600

CELI 598, 600

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze 598

CIOPPOLA 598

RESTIVO, Presidente della Regione 598

MAJORANA BENEDETTO 599

La seduta è aperta alle ore 17,40.

LO MAGRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge di iniziativa governativa.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti disegni di legge, che sono stati inviati alle commissioni legislative di seguito indicate:

— « Istituzione dell'Albo regionale degli appaltatori di opere pubbliche » (93);

« Provvedimenti per agevolare la costruzione, l'ampliamento e l'attrezzatura di villaggi turistici, campeggi e tendopoli » (94); alla 5ª Commissione legislativa « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo »;

— « Ratifica del decreto legislativo presidenziale 31 ottobre 1951, numero 31, concernente: « Istituzione di cantieri-scuola di lavoro per la sistemazione delle strade comunali » (95); alla 7ª Commissione legislativa « Lavoro, cooperazione, previdenza, assistenza sociale, igiene e sanità ».

Annunzio di presentazione di proposta di legge di iniziativa parlamentare e richiesta di procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Celi ha presentato la proposta di legge « Imponibile di mano d'opera nei piani di cui agli articoli 8 e seguenti della legge regionale 27 dicembre 1950 » (96), che è stata inviata alla 7ª Commissione legislativa « Lavoro, previdenza, assistenza sociale, cooperazione, igiene e sanità ».

II LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1951

CELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELI. Chiedo la procedura di urgenza per la proposta di legge da me presentata sullo imponibile di mano d'opera nei piani particolari conseguenti alla riforma agraria. La richiesta è motivata dal fatto che, ove il progetto di legge dovesse essere approvato, esso dovrebbe essere applicato ai piani particolari, la cui presentazione deve avvenire in alcune zone entro centoventi giorni dal deposito dei piani generali. Tale termine sta già decorrendo, perchè alcuni piani generali e di trasformazione sono stati già presentati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Governo sulla richiesta di procedura di urgenza.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze. L'Assessore alla agricoltura è momentaneamente assente.

CIPOLLA. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPOLLA. Signor Presidente, a nome del gruppo del Blocco del popolo, dichiaro che noi ci associamo alla richiesta di procedura di urgenza per questo progetto, che risponde ad una esigenza sentita, quella cioè di impedire che l'approvazione del piano di trasformazione non segua l'immediato inizio dei lavori e, quindi, venga frustrato lo scopo della riforma agraria.

Sul progetto siamo ormai d'accordo, anche per un'altra questione, cioè per il principio del minimo salario, che naturalmente poi in Commissione e in Assemblea vedremo come meglio fissare.

Per questi motivi, ritengo che debba essere accordata la procedura d'urgenza a questo progetto, così come ad altri, sia di iniziativa parlamentare che governativa, che venissero presentati per rendere più spedita la attuazione della legge di riforma agraria e per risolvere quelle difficoltà che dovessero man mano incontrarsi.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze. Prego la Presi-

denza di far distribuire il testo della proposta di legge.

RESTIVO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, Presidente della Regione. Vorrei sottoporre ai signori deputati un rilievo. La proposta di legge, testè annunziata, come è dato di comprendere anche dalla sola intitolazione, indubbiamente si riferisce a problemi particolarmente gravi, interessanti ed anche, vorrei dire, urgenti. Però, poichè si tratta di una materia che richiede una ponderazione legislativa, occorrerebbe che, nel deliberare la procedura di urgenza, noi avessimo una cognizione anche sommaria del contenuto di questa proposta di legge. Una deliberazione immediata potrebbe essere giustificata — non si dimentichi che è già scaduto l'esercizio provvisorio — da situazioni obiettivamente tali da determinare una decisione dell'Assemblea unicamente per la conoscenza dell'oggetto, a prescindere da una valutazione, sia pure sommaria ed approssimativa, del merito del progetto di legge stesso. E' una decisione che spetta all'Assemblea. Per parte nostra, credo che, senza una conoscenza del testo, non si possa esprimere né un giudizio favorevole né un giudizio contrario; e mi meraviglierei se qualcuno esprimesse un diverso avviso.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura del testo della proposta di legge.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze. Credo che dovrebbe essere distribuito; non si tratta di darne lettura.

PRESIDENTE. Adottare la procedura d'urgenza significa abbreviare il termine che è concesso alla Commissione per esaminare un disegno di legge.

CIPOLLA. La proposta deve essere sempre discussa in Assemblea.

PRESIDENTE. L'Assemblea può prendere conoscenza del progetto attraverso la lettura e dare il suo voto.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze. Non credo.

PRESIDENTE. Sarà data lettura del testo della proposta di legge; se l'Assemblea non riterrà di essere sufficientemente edotta per approvare la procedura di urgenza, potrà respingere la relativa proposta.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze. I disegni di legge sono distribuiti ai deputati; questo dice il regolamento.

PRESIDENTE. Il regolamento dice che si può chiedere la procedura d'urgenza per un disegno di legge quando la Presidenza ne comunica la presentazione all'Assemblea. Io non posso fare altro che darne lettura.

Prego il deputato segretario di dare lettura degli articoli della proposta di legge.

LO MAGRO, *segretario:*

« Articolo 1. - Ai singoli piani particolari di utilizzazione e di miglioramento di cui all'articolo 8 e seguenti della legge regionale 27 dicembre 1950, numero 104 sarà applicato dall'Ufficio regionale del lavoro, un'imponibile di mano d'opera, a norma degli articoli seguenti.

« Articolo 2. - L'Ispettore regionale della agricoltura trasmetterà i piani approvati a norma dell'articolo 10 della legge regionale del 27 dicembre numero 104 all'Ufficio regionale del lavoro che, entro dieci giorni dalla ricezione, comunicherà con raccomandata al presentatore del piano il carico obbligatorio di giornate lavorative da effettuare e le unità lavorative da assumere per ciascun mese. Gli Uffici di collocamento della zona interessata provvederanno all'avvio dei lavoratori.

« Articolo 3. - Le retribuzioni dovute dai conduttori ai lavoratori occupati debbono corrispondere a quelle stabilite dagli accordi sindacali più favorevoli ai lavoratori vigenti della zona. In ogni caso non possono essere inferiori alle L. 700 giornaliere.

« Articolo 4. - Gli inadempienti all'obbligo dell'assunzione della mano d'opera sono tenuti oltre che alle corresponsioni delle retribuzioni di cui all'articolo 13 ai disoc-

cupati avviati, anche al pagamento di una penale pari all'importo dei salari che avrebbero dovuto corrispondere.

« Articolo 5. - Alla fine di ciascun trimestre l'Ufficio provinciale del lavoro competente per territorio completerà un ruolo degli inadempienti con l'indicazione delle retribuzioni che questi avrebbero dovuto corrispondere, aumentato dalla penale prevista dall'articolo precedente. Tale ruolo è reso esecutivo dal Prefetto e rimesso allo esattore comunale, che ne effettuerà la riscossione nelle forme e con i privilegi fissati stabiliti dalla legge sulla riscossione delle imposte dirette. Le somme così riscosse devono essere versate al Sindaco del Comune.

« Il Sindaco provvederà a soddisfare i lavoratori che in seguito alla inadempienza non hanno percepito i salari inerenti alle giornate di occupazione loro spettanti e a versare le somme riscosse a titolo di penale all'Ente comunale di assistenza.

« Articolo 6. - L'Assessore regionale al lavoro, all'assistenza ed alla previdenza sociale, provvederà ad emanare le norme regolamentari della presente legge ed a stabilire i criteri di massima per l'accertamento dell'imponibile in giornate ed in unità lavorative.

« Articolo 7. - La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge della Regione ».

MAJORANA BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA BENEDETTO. Mi oppongo alla procedura di urgenza per la proposta di legge testè presentata, perché non se ne ravvisa alcun motivo, in quanto la disciplina dei piani di trasformazione e relativi obblighi che incombono al proprietario non è di attuazione immediata, ma devono decorrere i termini previsti dalla legge di riforma agraria.

II LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1951

A questo proposito debbo ricordare che sull'argomento ho presentato una interrogazione al Governo e dovrei, allora, chiederne lo svolgimento d'urgenza, perchè fra l'altro in essa ho chiesto che, in seguito ai danni ed alle conseguenze delle recenti alluvioni — che hanno posto il problema delle trasformazioni e delle anzidette direttive su basi nuove — venissero adeguate le direttive stesse, che sono state pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*, alla situazione che disgraziatamente gli eventi luttuosi dello scorso ottobre hanno messo in rilievo.

Quindi, non vedo nessun motivo che possa giustificare l'urgenza della discussione. Ciò non significa che il provvedimento non debba essere studiato a suo tempo e luogo.

CELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELI. Ho l'impressione che le ragioni addotte dall'onorevole Majorana, per negare la procedura d'urgenza al disegno di legge, abbiano in sè una contraddizione, in quanto proprio l'onorevole Majorana, richiamandosi ad una sua interrogazione, a proposito di direttive generali pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*, per ciò stesso ammetteva che sono cominciati a decorrere i centoventi giorni per la compilazione dei piani particolari di cui all'articolo 8 della legge di riforma agraria. Pertanto, insisto sulla richiesta d'urgenza.

PRESIDENTE. Non avendo altri chiesto di parlare, pongo ai voti la proposta dell'onorevole Celi, cioè di adottare la procedura d'urgenza per l'esame della proposta di legge di cui è stata data lettura.

(E' approvata)

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. » (7 bis)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

Ieri si è iniziata la discussione sulla rubrica

dello stato di previsione della spesa: « Spese per gli organi e per i servizi generali della Regione ». Ognuno degli iscritti a parlare può intervenire su tutte le sottorubriche e, quindi, sui servizi dei trasporti, del turismo, della pesca, onde evitare di prendere la parola più di una volta sulla stessa rubrica.

Per quanto attiene ai servizi dell'alimentazione ed alla Amministrazione degli enti locali faremo una discussione a parte, secondo quanto stabilito nella seduta precedente; e ciò in riferimento al fatto che oggi esiste un Assessorato che sovraintende a tale settore.

E' iscritto a parlare l'onorevole Majorana Claudio. Ne ha facoltà.

MAJORANA CLAUDIO. Rinunzio alla parola. Intendeva parlare soltanto sulla sottorubrica dei trasporti e, quindi, non sono pronto per oggi perchè ritenevo di dovere prendere la parola domani.

NICASTRO. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Signor Presidente, signori del Governo, in passato la discussione sulla rubrica « Presidenza della Regione » ha avuto luogo partitamente per ogni sottorubrica. Per ognuna di esse, peraltro, vi sono delle relazioni scritte di maggioranza e di minoranza, così come per ognuna si avrà una relazione del Governo, sulla quale interverranno poi i relatori di maggioranza e di minoranza per la sottorubrica stessa. Quindi, noi non possiamo fare una discussione contemporanea su diversi settori.

PRESIDENTE. Ma queste sottorubriche fanno parte della rubrica della Presidenza della Regione, che è inclusa nell'altra « Spese per gli organi e per i servizi generali della Regione ».

NICASTRO. Sulle sottorubriche non interverrà il Presidente della Regione, ma gli assessori delegati.

PRESIDENTE. Questa volta, data la situazione degli iscritti a parlare, sarei del parere di fare un'unica discussione per potere alternare i vari oratori ed evitare così un dibattito monotono.

II LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1951

NICASTRO. Coloro che sono relatori su più di una sottorubrica non possono trattare argomenti diversi contemporaneamente, e neppure il Governo. Il Presidente della Regione e gli Assessori delegati parleranno forse uno dopo l'altro?

FRANCHINA. C'è una prassi, un criterio costante, che non è mai stato oggetto di contrasto.

LANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io penso che il sistema proposto dal Presidente dell'Assemblea sia quello che si debba seguire, anche per un criterio di organicità nelle discussioni. I capitoli che noi stiamo esaminando sono quelli relativi alla Presidenza della Regione, cioè, esattamente, i capitoli che vanno dall'1 al 128. In questo grande settore noi, però, troviamo altri settori minori, cioè i vari servizi; ma, tra gli altri, troviamo gli uffici di segreteria, gli uffici della *Gazzetta Ufficiale*, e così via, oltre a quelli del turismo, della pesca e dei trasporti. Sono tutte derivazioni di un unico settore: la Presidenza della Regione.

Allora io penso che sia perfettamente inutile discutere tante volte per quanti sono i vari servizi della Presidenza. E' molto più opportuno ed anche più organico che venga fatta un'unica discussione e che sia il Presidente della Regione a rispondere ai vari oratori oltre a qualche assessore che voglia intervenire per il ramo d'amministrazione al quale è delegato.

RESTIVO, Presidente della Regione. La prassi è che il Presidente della Regione chiuda il dibattito e non che risponda sui singoli settori. Io non ho niente in contrario a che si segua questa prassi.

LANZA. Penso, anche a nome del Gruppo democristiano, che sia opportuno, assolutamente opportuno, per ragioni di organicità, che si discuta per intero la rubrica della Presidenza della Regione.

PRESIDENTE. L'altro sistema presenta l'inconveniente che un deputato possa essere co-

stretto ad intervenire più volte. Per esempio, l'onorevole Franchina dovrebbe parlare due volte: una volta sui trasporti e una volta sul turismo. Viceversa, seguendo il sistema da me proposto, egli potrebbe prendere la parola una sola volta e trattare tutti e due gli argomenti.

NICASTRO. Così si è fatto finora.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo soprattutto al Governo per ricordare quella che è stata una prassi costante di questa Assemblea. Sarebbe veramente strano che si facesse in unica soluzione una discussione così plenaria, riguardante servizi completamente diversi.

Peraltro, non è certamente il fatto che un assessorato sia autonomo o delegato a determinare l'esigenza che su di esso si discuta separatamente. Alla stessa guisa, con un ragionamento, direi, ampliato rispetto a quello che ha fatto il collega Lanza, si potrebbe dire che il bilancio si compone di una serie di capitoli, e perciò tanto vale discuterlo *in toto*. in unica soluzione, eliminando la discussione dettagliata su ogni singolo settore.

Che si proceda alla discussione per singoli settori, così come per singoli settori sono state fatte le relazioni, sarà, magari, un criterio opinabile; tuttavia, è questo il criterio che è prevalso, e credo giustamente, in conformità ad una esperienza che non è stata assolutamente oggetto di critica. Ritengo che, oltre ai precedenti parlamentari, anche un criterio di organicità dovrebbe consigliarci di mantenere la prassi fin qui seguita. Sarebbe strano che, sol perchè l'Assessorato per il turismo non è più autonomo, debba essere trattato unitamente agli altri servizi dell'ampia rubrica della Presidenza della Regione, nonostante che vi siano per esso una relazione di maggioranza e una di minoranza.

Ritengo che ne verrebbe fuori una discussione quanto mai farraginosa, anche perchè il Presidente della Regione chiude il dibattito generale sul bilancio, e quindi non può, secondo quello che era intenzione o aspirazione del collega Lanza, rispondere a quanto attiene alla discussione della rubrica della Presidenza

II LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1951

della Regione. Si dovrebbe evitare l'assurdo che i vari assessori aggiunti si alternino uno dopo l'altro e successivamente parlino i vari relatori; il che mi pare creerebbe veramente della confusione.

Ritengo che il fatto di dovere forse discutere per qualche seduta in più non possa essere certamente un ostacolo e prego l'Assemblea di volere uniformarsi ad una prassi che ha dato buoni frutti. L'esperienza serve appunto a questo; e l'esperienza precedente ha dimostrato che la discussione, fatta partitamente anche per gli assessorati aggiunti, è stata apportatrice di maggiori lumi ed ha dato maggiore possibilità di un dibattito più sereno e più preciso.

ROMANO GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO GIUSEPPE. Signor Presidente, spesso noi, nel volere imboccare la via giusta, ci perdiamo in discussioni, che sono addirittura bizantine. Stiamo discutendo per discutere come si deve discutere.

In verità, bisogna tener presente che abbiamo un bilancio costituito da rubriche, le quali sono suddivise in sottorubriche. Se noi affrontiamo la discussione rubrica per rubrica, come abbiamo sempre fatto, è chiaro che dobbiamo prima espletare l'intera rubrica comprese le sottorubriche.

Noi potremmo discutere anche su tutto il bilancio, come sarebbe più pratico ed opportuno ai fini di guadagnare tempo ed anche per avere il panorama generale di tutti i servizi della Regione; comunque, è, però, necessario discutere tutte le rubriche di ogni Assessorato.

Sarebbe strano che noi, discutendo, per ipotesi, il bilancio dell'Agricoltura, dovessimo scindere la discussione nelle varie sottorubriche; o che, discutendo il bilancio della Pubblica Istruzione, dovessimo discutere separatamente su sottorubriche che riguardano i provveditorati, sulle sovraintendenze alle opere d'arte, e via di seguito. Ciò ci porterebbe ad una disfunzione sostanziale. In partenza potrebbe sembrare utile fare tante discussioni separate per quante sono le rubriche; ma, alla fine, non si otterrebbe altro risultato che una giostra di parole che non porterebbe alla conclusione.

Io penso che, se un deputato vuole parlare, ad esempio, sulla pesca e sui trasporti, lo possa fare benissimo venendo una sola volta alla tribuna, per trattare più argomenti.

FRANCHINA. E allora al Parlamento nazionale?

ROMANO GIUSEPPE. Ma non possiamo fare un raffronto col Parlamento nazionale, perchè in campo nazionale vi sono bilanci distinti e separati per ogni ministero. Noi non abbiamo un bilancio per ogni assessorato, ma un bilancio unico distinto in rubriche.

Sicchè penso che la proposta dell'onorevole Presidente non tolga la possibilità a nessuno di noi di interloquire sui vari settori della Presidenza della Regione. Chiunque vorrà intervenire sulla discussione potrà parlare su tutti i servizi; faremo poi una sola votazione quando avremo finito la discussione di tutta la rubrica della Presidenza. Questa proposta è la più pratica e la più concreta.

FRANCHINA. E allora si potrebbe fare una sola discussione per tutti gli assessorati.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in effetti noi abbiamo sempre discusso per rami di Amministrazione. Ma questi non si scindono per il fatto che a settori particolari siano preposti assessori aggiunti.

Nel caso in ispecie, a capo dell'Amministrazione non è posto un Assessore, ma il Presidente della Regione, che è appunto, in particolari settori, coadiuvato da assessori aggiunti che hanno, ciascuno, in gestione i capitoli di bilancio rispettivamente assegnati e che compongono le sottorubriche dell'unica rubrica della Presidenza della Regione.

Indubbiamente, giova all'economia della discussione che questa rubrica sia trattata tutta insieme. Naturalmente, questo non inficia affatto la facoltà di ciascuno di intervenire, nella forma più estesa, sui singoli capitoli e sulle singole sottorubriche; ma, spezzettare

II LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1951

la discussione di un unico ramo dell'amministrazione, arrivando a discutere capitolo per capitolo, annotazione per annotazione, non sarebbe né utile né concludente.

Vorrei, peraltro, ricordare che siamo già al 14 novembre ed abbiamo bisogno di accelerare i tempi e dobbiamo quindi, trovare quegli accorgimenti che, pur senza limitare la discussione, pur lasciando a ciascuno la possibilità di esprimere nella maniera più larga la propria opinione sull'argomento, consentano, altresì, di chiudere il dibattito prima che la Amministrazione regionale risulti paralizzata dalla mancanza di un bilancio da gestire.

FRANCHINA. Discuteremo forse più a lungo, se si adotta il criterio prospettato da lei. Io vorrei ricordare il fatto che ci siamo iscritti per ogni singola sottorubrica.

PRESIDENTE. La discussione unica sull'intera rubrica non toglie la possibilità ad ognuno di intervenire sui singoli argomenti.

Desidero, comunque, conoscere il parere della Commissione.

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che si debba accedere alla proposta della Presidenza, perché, come è stato ben rilevato, si tratta di un unico ramo di Amministrazione, che comprende diversi servizi. Così come per il passato, quando gli Enti locali e l'Alimentazione facevano parte dei servizi della Presidenza, la discussione era unica per l'intera rubrica, non vedo perché non si debba fare così anche oggi; tanto più che i singoli deputati possono ampiamente intervenire su ogni sottorubrica, per cui la discussione può essere sufficientemente sviluppata. Se mai — e questa raccomandazione che io mi permetto fare — in sede di votazione dei singoli capitoli, si possono raggruppare i capitoli stessi per ogni sottorubrica. Pertanto, mi dichiaro favorevole alla proposta della Presidenza con la variante che la votazione avvenga per sottorubriche.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Non credo che l'onorevole Lo Giudice abbia parlato, come Presidente della Giunta del bilancio, a nome della maggioranza, perché almeno i presenti siamo contrari. Dovrei richiamare la sua attenzione sulla procedura che si è adottata in sede di Giunta del bilancio. In quella sede si è discusso settore per settore, tanto è vero che abbiamo una relazione particolare per ciascuna sottorubrica della rubrica delle Presidenza della Regione. Non vi è dubbio che la discussione si svolga sulle relazioni di maggioranza e di minoranza; quindi non si può fare un'unica discussione complessiva, quando si sono fatte relazioni distinte. Questa è la procedura che abbiamo adottato per il passato e che si è rilevata opportuna.

Quando un oratore interviene nella discussione, non può parlare nel contempo di argomenti disparati, di turismo, trasporti, pesca o altri settori. E' bene che si intervenga organicamente su singoli settori. Perchè un collega, che voglia intervenire su un solo settore, dovrebbe trattare contemporaneamente un *pout-pourri* di argomenti?

PRESIDENTE. Veniamo alla decisione.

LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze. La decisione compete al Presidente.

PRESIDENTE. Sentito il vostro parere, penso che la discussione si possa fare per sottorubrica senza dichiararla chiusa prima di aver esaurito la trattazione dell'intera rubrica, in modo che, se qualcuno vuole intervenire su un argomento, lo può sempre fare. Eviteremo così che il dibattito divenga piatto e monotono. La votazione la faremo, infine, per ogni sottorubrica.

E' iscritto a parlare l'onorevole Colajanni; ne ha facoltà.

COLAJANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, parlerò dell'ordine pubblico in Sicilia, parlerò cioè su un argomento che investe due ordini di problemi: i problemi della libertà, i problemi della giustizia: antiche aspirazioni, antiche rivendicazioni del popolo siciliano, che furono alla base della grande lotta del primo Risorgimento italiano e che, purtroppo, non furono appagate perchè il pri-

mo Risorgimento italiano, come ormai non può essere più contestato, fu tradito.

E tutta la portata di questo tradimento può essere documentata da una lettera del più grande eroe del nostro Risorgimento, dalla lettera che Giuseppe Garibaldi indirizzò alla madre dei Cairoli in occasione della presentazione delle sue dimissioni da deputato e dell'invito a ritirarle da essa rivoltogli.

Scrisse Garibaldi: « Mi vergogno di avere « contatto per tanto tempo nel novero di una « assemblea di uomini in apparenza destinati « a fare il bene del Paese, ma in realtà con- « dannata a sancire l'ingiustizia, il privilegio « e la prostituzione. Lunga è la storia delle « nefandezze perpetrate dai servi di una ma- « scherata tirannide, e longanime troppo la « stupida pazienza di chi li tollera. »

« E voi, donna di alti sensi e di intelligenza « squisita, volgete il vostro pensiero alle po- « polazioni liberate dai vostri martiri e dai loro « eroici compagni, chiedete ai cari vostri su- « perstiti delle benedizioni con cui quelle in- « felici popolazioni salutavano ed accoglievano « i loro liberatori. Esse maledicono oggi coloro « che li sottrassero al giogo di un dispotismo « per rigettarli sopra un dispotismo più orrido « assai, più degradante e che li spinge a mo- « rire di fame. »

« Ho la coscienza — continua Garibaldi — « di non avere fatto male, nonostante non ri- « farei oggi la via dell'Italia meridionale te- « mendo di essere preso a sassate dai popoli, « che mi ritengono complice della spregevole « genia che disgraziatamente regge l'Italia, che « semina l'odio e lo squallore là dove noi ave- « vamo gettato le fondamenta di un avvenire « italiano sognato dai buoni di tutte le gene- « razioni e miracolosamente iniziato ». »

Perchè Garibaldi pensò sempre — sono sue parole testuali — « che la libertà politica do- veva essere il mezzo per risolvere la giustizia sociale ». Credo che non ci sia bisogno di commentare questo documento tanto pieno di dolore e di sdegno.

Il dramma di Garibaldi fu il dramma delle coscienze più illuminate del nostro Risorgimen- to ed un grande scrittore, il nostro Piran- dello, in un suo romanzo, « I vecchi ed i gio- vani », ha eternato nell'arte questo dramma, questo decadimento degli ideali del Risorgimen- to, questo tradimento degli ideali più alti

che ispirarono le nobili azioni dei protagoni- sti del primo Risorgimento italiano.

Già altre volte noi abbiamo detto in questa Aula che oggi si tenta di tradire anche il se- condo Risorgimento italiano. Noi non possia- mo certo condividere l'opinione di quel no- stro avversario politico, che di recente, al Congresso del Risorgimento, qui a Palermo, ha esclamato: « Ai tempi dei Borboni in Si- cilia si stava meglio di oggi ». E non possiamo condividere questa opinione, perchè non v'è dubbio che la conquista dell'autonomia, real- lizzata nel momento in cui le forze di libera- zione del popolo italiano riuscirono ad inflig- gere un duro colpo al vecchio Stato accentra- tore, burocratico, poliziesco, avventuriero, è una conquista popolare. E oggi esistono in Si- cilia, contro ogni tradimento, le forze capaci di sostanziarla, di vivificarla, di condurla ver- so il vittorioso compimento dei suoi ideali di libertà e di rinascita.

Ma non v'è dubbio che il fatto stesso che la frase possa essere stata pronunciata, il fatto stesso che una opinione così grave possa tro- vare, in determinati momenti ed occasioni, tanta rispondenza nel giudizio di, magari non attenti, osservatori del travaglio politico del- la nostra Isola, suona nel complesso condanna del Governo centrale, del Governo regionale, delle forze sociali e politiche che hanno di- retto l'autonomia e il popolo siciliano nella sua faticosa strada verso la realizzazione del contenuto economico e sociale dell'autonomia stessa.

Io ho detto « diretto », ma la parola attiene all'estrinseco, riguarda e definisce l'aspetto esterno dell'opera di governo; poichè non vi è dubbio che il popolo siciliano non è stato diretto da voi. Voi non lo avete diretto, voi avete solo continuato l'opera delle vecchie classi dirigenti siciliane e italiane. Voi avete solo dominato, realizzando quello che, a no- stro giudizio, a nostro sereno giudizio, è il più grave dei tradimenti nei confronti del popolo siciliano.

Abbiamo ascoltato l'elencazione di opere dell'autonomia, di realizzazioni dell'autonomia, fatta dall'onorevole La Loggia. Qualcuno diceva: « Non c'è niente di vero ». No: l'esposizione di La Loggia ricordava il sogno di Faust; però, non v'è dubbio che qualcosa si è fatto con l'autonomia; dei passi avanti si sono fatti. E questo è vittoria popolare. Però noi,

forze popolari, sappiamo, per dura, amara esperienza, quanto ci costano questi passi in avanti quale tributo di sacrifici e anche di sangue abbiamo dovuto pagare, perchè la Sicilia potesse andare avanti verso la libertà e la rinascita.

E' chiaro che noi, discutendo delle responsabilità politiche su questo doppio problema della libertà e della giustizia, dobbiamo ancora una volta denunziare il vecchio vizio di origine di tutti i governi regionali, quel vizio d'origine determinato dal fatto che, ad un certo momento, voi vi affrettaste ad escludere le forze del lavoro organizzato, le forze più democratiche ed avanzate, le forze sociali che si erano battute per il contenuto sostanziale dell'autonomia stessa. Voi, queste forze, le escludeste, a Roma e a Palermo.

Al riguardo devo dire che non è più possibile, oggi, fare delle distinzioni. Si possono fare, sì, delle precisazioni; sono doverose. Ma non è più possibile, ormai, di fronte alla crescente gravità di tante situazioni, fare discriminazioni. La responsabilità, ormai, è unica, parte da De Gasperi e da Scelba e giunge a Restivo e agli uomini, a tutti gli uomini del Governo regionale e della sua maggioranza. Si tratta di precise responsabilità politiche.

L'edizione siciliana del compromesso storico, del vecchio compromesso storico del blocco agrario industriale, ha generato frutti di veleno, frutti di tosco. E — badate, onorevoli signori del Governo — soprattutto per colpa di questa edizione siciliana del compromesso storico, si è determinato quel clima che ha reso possibile lo scandalo inaudito che è venuto fuori nel corso del processo di Viterbo. Qui è la radice politica di ogni male nostro, di ogni dolore e di ogni vergogna della Sicilia e dell'Italia. E ci sforzeremo di parlare di queste cose gravi con la più grande serenità e di essere estremamente sereni nel giudizio, perchè vogliamo dare il più alto contributo possibile alla eliminazione dei mali. Noi pensiamo che questa situazione dovrà mutare. Noi abbiamo fiducia nel mutamento e crediamo che ci sia necessità e possibilità di mutare politica in Sicilia, onde giungere all'auspicato governo di unità siciliana, che non è soltanto un motivo di agitazione, come qualcuno pensa, ma che rappresenta una chiara esigenza politica, imposta dalla situa-

zione. Esso è l'unica prospettiva di salvezza per la Sicilia, ed è un motivo di speranza per tutti coloro che si battono in Italia per un governo di unità nazionale, per un governo che garantisca la sovranità piena, l'indipendenza del nostro Paese in un mondo pacificato, reso finalmente sereno dalle opere feconde, dalla intesa, dalla concordia e dalla pace.

Voi, invece, anzichè dare questo contributo alla causa siciliana, avete formato il Governo attuale, determinando, per la parte che vi riguarda, l'attuale triste destino della Sicilia. Sicchè, quello che poteva e doveva essere il colpo di scure, dato alla radice della vecchia pianta di tutti i mali e di tutti i dolori della Sicilia, non è stato altro che la potatura che ha fatto rinverdire l'albero maligno della vecchia società siciliana.

Nel secolo scorso, uno studioso di cose siciliane e difensore del Mezzogiorno e della Sicilia diede una risposta a quanti pensavano — e ce ne sono ancora oggi — che in Sicilia la mafia e il banditismo fossero fenomeni quasi naturali, dovuti a fattori antropologici non eliminabili, una sorta di condanna divina nei confronti di questa « popolazione inferiore ». Analizzando lo spirito della mafia e l'origine del fenomeno — poichè è chiaro che i mafiosi e i banditi non piovono dal cielo — quello scrittore così si espresse. « La « mafia è come un sentimento medioevale... »

TOCCO VERDUCI PAOLA. Scusi, l'autore?

COLAJANNI..... « che aleggia in Sicilia, in tutto il Mezzogiorno d'Italia, e che viene rappresentato dalla profonda generale avversione verso l'ente governo e verso tutte le istituzioni che ad esso fanno capo, dalla diffidenza ineliminabile verso la polizia e verso la magistratura, dalla salda convinzione che un individuo solo da se stesso e con le proprie mani può ottenere e farsi giustizia vera e completa. Come e perchè si sia formato questo spirito, storicamente si può dimostrare con una copia ed evidenza di fatti quali raramente si riscontrano nella genesi dei fenomeni sociali. La violenza e la iniquità dei governi, che si sono succeduti con vertiginosa rapidità da secoli in Sicilia, la violenza e la iniquità delle classi superiori, che usarono ed abusarono della

II LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1951

« organizzazione feudale conservatasi nella Isola anche dopo che fu abolita dappertutto, furono i fattori principali che agirono dallo alto nel generare lo spirito della mafia. »

Analisi profonda dei nessi e delle implicazioni di carattere politico che oggi torna terribilmente di attualità, che si riverbera ancor più accusatrice su tutto quanto è emerso al processo di Viterbo. Il libro nel quale si faceva quella analisi è intitolato: « Nel regno della mafia dai borboni ai sabaudi ». Oggi dovremmo aggiungere un altro capitolo: « dai borboni ai sabaudi al Governo degasperiano ». (*Proteste dal centro*) Bisognerebbe completarlo.

SALAMONE. Come mai non ha detto: « governo nero » ?

TOCCO VERDUCI PAOLA. Noi aggiungeremmo qualche altra cosa. (*Commenti*)

ALESSI, Assessore agli enti locali. C'è stato anche quello di Togliatti, ministro di grazia e giustizia, e di Sereni, ministro dell'assistenza sociale. (*Discussione in Aula*)

COLAJANNI. Non per nulla sto parlando del Governo di De Gasperi e non della Repubblica italiana.....

ALESSI, Assessore agli enti locali. Quando tu eri sottosegretario alla guerra, anche quello era Governo italiano.

COLAJANNI. So quello che dico. Non per nulla ho parlato del Governo degasperiano.... (*Applausi dalla sinistra - Proteste dal centro*)

LANZA. Di tutti i governi democratici.

FOTI. Perchè ne parlate ora? Ne dovevate parlare prima.

PRESIDENTE. Sarà meglio tornare ai nostri giorni.

COLAJANNI..... e non della legalità repubblicana né della Costituzione; perchè appunto la Costituzione e lo Statuto vengono attaccati; è contro la Costituzione e lo Statuto, è contro la legalità repubblicana democratica

e costituzionale che viene condotta la lotta. Ecco perchè vi ho detto che bisogna aggiungere « al Governo degasperiano ». (*Animati commenti*)

ALESSI, Assessore agli enti locali. Con la collaborazione, finchè ce la diedero, dei comunisti.

TOCCO VERDUCI PAOLA. E' contro l'Italia che voi conducete la lotta!

COLAJANNI. Ecco perchè, ad un certo momento, l'onorevole Scelba ha potuto parlare della Costituzione come di una « trappola », ed ha potuto parlare delle nostre — dico delle nostre — delle comuni nostre affermazioni e delle nostre statuizioni, delle statuizioni di questa Assemblea, come di « farneficazioni ». Moderatelo, questo vostro egregio ministro, moderatelo almeno nel linguaggio! (*Commenti*)

DE GRAZIA. Il ministro Scelba è figlio del popolo così come non lo è lei.

COLAJANNI. Non mi stuzzichi, onorevole collega; mi sto mantenendo in termini politici.

Cosa c'è alla base di tutto questo? Altre volte, da questa tribuna, abbiamo fatto dei nomi; ma dalle nostre denunzie non si sono tratte tutte le necessarie conseguenze.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Avete atteso quattro anni per fare questi nomi!

COLAJANNI. Non abbiamo atteso nemmeno un giorno. Abbiamo preceduto anno per anno, signora Tocco, l'opera molto tarda, molto lenta della giustizia.

Quali sono le forze sociali che hanno ispirato tutta questa politica? Ecco il problema, ecco il fondo sul problema! Le forze sociali antiautonomiste sono quelle — torniamo a dirlo — del vecchio blocco agrario-industriale.... (*Interruzione dell'onorevole Tocco Verducci Paola*)

PRESIDENTE. Onorevole Tocco, per cortesia, non disturbi l'oratore.

COLAJANNI. ...con alla testa le forze dei monopoli del Nord che si fanno vive, ad esem-

II LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1951

pio, attraverso l'azione assidua della Generale elettrica della Sicilia contro l'E.S.E. e non perdono occasione alcuna per affermare il loro dominio.

Anche quando c'è una leggina sui fiammiferi, si avanzano le forze dei monopoli.

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza. L'episodio della legge sui fiammiferi non ha alcuna attinenza con l'argomento che Ella tratta.

COLAJANNI. La Saffa, il monopolio dei fiammiferi, si precipita in Sicilia, in cerca di amici e protettori, e — cosa strana — trova soltanto nelle file governative voci di consenso alle sue tesi, tesi che, in definitiva, salvaguardano il monopolio. Onore alla maggioranza dell'Assemblea, che ha votato quella piccola legge sui fiammiferi, che però è molto importante, perché diretta contro un monopolio del Nord, contro una delle forze sociali più nemiche del Mezzogiorno e della Sicilia.

LANZA. E' anticostituzionale, caro amico.

COLAJANNI. Credo di avere, nelle considerazioni da me fatte, individuato la ragione di certe posizioni assunte al Centro, del venir meno di certe velleità di resistenza del tipo di quelle dell'onorevole Alessi, quando era Presidente della Regione — mi spiace che non sia presente in Aula — ...

ALESSI, Assessore agli enti locali. Sono qui.

COLAJANNI.... come anche di quello che io definirei « l'ordinario abbandono delle posizioni autonomistiche » da parte del Presidente Restivo, il quale ha veramente, da questo punto di vista, come temporeggiatore e come svirilizzatore della autonomia, delle qualità indubbiamente notevoli. (*Commenti*)

SALAMONE. Tipo Fabio Massimo.

COLAJANNI. Peccato che le sue qualità di temporeggiatore siano rivolte verso un fine che non è corrispondente agli interessi della Sicilia!

Ecco perchè ci troviamo, ancora oggi, nella situazione denunziata da Dorso. Nonostante

l'autonomia, anche oggi, sostanzialmente, noi siamo soggetti — come diceva Dorso — ad una doppia tirannide.

MORSO. Dorso, specifichiamo.

COLAJANNI. Si, è vero che Ella tiene a non essere Dorso; però, anche Dorso, se fosse vivo — stia certo e mi perdoni — ci terrebbe a non essere Morso. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Dal verbo morsicare!

COLAJANNI. « Sostanzialmente noi siamo « soggetti — diceva Dorso — ad una doppia « tirannide: dello Stato su tutta la vita pubblica meridionale e della vecchia classe dirigente sul popolo meridionale ».

Da qui la posizione del prefetto di cui si è parlato, di questa architrave dello stato storico; da qui questa sorta di feudalismo burocratico, trattando del quale si potrebbero scrivere, alla maniera di Plutarco, le « Vite parallele » delle prefetture e del galoppinaggio letterale governativo. Vite parallele che sarebbe assai interessante esaminare, traendone le necessarie conseguenze, onde giungere presto alla eliminazione di questo scandalo politico e costituzionale.

Non c'è dubbio che i prefetti — prescindiamo dalla condanna costituzionale espressa dal nostro Statuto — sono stati sempre e sono gli strumenti del governo accentratore; e Napoleone, che li conosceva bene, a Sant'Elena li giudicò come i necessari strumenti della sua tirannide.

ROMANO GIUSEPPE. Questo è importante.

SALAMONE. Bisogna dire che se ne poteva accorgere prima.

COLAJANNI. Spero che qualcuno se ne accorga prima di arrivare a Sant'Elena; anche perchè Sant'Elena viene dopo Waterloo (*applausi dalla sinistra*) e Waterloo la pagò il popolo francese col suo sangue. Noi non vorremmo.... (*interruzioni*) ma l'onorevole Restivo ha abdicato.... (*Commenti*)

Dobbiamo ancora una volta parlare dell'articolo 31. Tante volte ci siamo pronunziati

II LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1951

sull'argomento da questa tribuna; oggi mi limiterò a leggere un brano della chiara relazione di minoranza del collega Montalbano sulla questione: « Il fatto che l'onorevole Restivo ha creato l'Assessorato per gli enti locali, senza porre a capo dell'Assessorato se stesso quale Presidente della Regione, sta ancora una volta a dimostrare che egli, come del resto ha affermato esplicitamente nel discorso di insediamento dell'attuale Governo, concepì sce l'articolo 31 dello Statuto in senso non autonomistico, bensì di maggiore accentramento statale; in altre parole, si è creato un Assessorato dell'interno senza che l'Assessore abbia il più importante dei poteri di competenza di colui che è a capo dell'ufficio regionale per gli affari dell'interno, quello di provvedere alla tutela dell'ordine pubblico ».

In definitiva, quando l'onorevole Alessi aveva, come Presidente, i poteri dell'articolo 31 nelle mani, non se ne serviva; oggi, se volesse servirsene — non voglio fare il processo alle sue intenzioni — non ha più quei poteri, anche se c'è l'Assessorato, che dovrebbe essere dell'interno, ma che invece è soltanto degli enti locali.

L'onorevole Restivo, mi sia consentito, penso che il problema non se lo ponga nemmeno.

Capitolazione? No; ritengo che non si possa parlare soltanto di capitolazione. Qualcuno pensa che l'onorevole Restivo sia come un re Merovingio e che il suo potere sia nelle mani di quei nuovi maestri di palazzo, che sarebbero i prefetti.

Il prefetto Vicari sarebbe il suo Carlo Martello (*Ilarità generale*). Carlo Martello ebbe la sua Poitiers, combattendo contro gli arabi; il prefetto Vicari cerca di avere la sua Poitiers contro la Federterra, contro l'onorevole Cipolla ed i contadini del palermitano.

LO GIUDICE, Presidente della Giunta del bilancio e relatore di maggioranza. Ma con lo onorevole Cipolla non ce la spunta, però!

COLAJANNI. Le dirò qualcosa di interessante presto, onorevole Lo Giudice. Noi abbiamo il dovere di cogliere il valore di tutti gli atteggiamenti, poiché anche gli atteggiamenti hanno un valore politico e financo la

finzione ha un valore politico. Diceva un saggio che la finzione è l'estremo omaggio che il vizio rende alla virtù. E l'onorevole Restivo ama apparire a noi come una sorta di Penelope, intento a disfare, nel segreto della notte, la tela, che, però, egli stesso è costretto ad intessere di giorno, sotto gli occhi dei Proci prefettizi. E ricordo che Restivo ebbe a dire una volta, a proposito di arrestati: « Va bene; ma, alla fine, io li libero. Gli altri li arrestano, io li libero. »

RESTIVO, Presidente della Regione. Non è vero che io abbia fatto questa distinzione di compiti.

COLAJANNI. Quando ho accennato al suo lavoro di Penelope, sono stato nel vero; penso di aver colto un suo atteggiamento.

Però, poiché siamo in tema omerico, debbo aggiungere che c'è una tradizione contraria a quella omerica, una tradizione che nega questa perseveranza, questa fedeltà di Penelope ed anzi afferma che Ulisse, al suo ritorno, cacciò di casa Penelope, che trovò rifugio a Sparta.

Io penso che al vero Restivo non si conviene il modello della tradizione omerica, ma dell'altra. E la ragione è molto seria e non riguarda la persona dell'onorevole Restivo, come non riguardava la persona dell'onorevole Alessi. La ragione è molto seria e profonda. Vi sono legami profondi; vi sono complicità sociali profonde. Un esempio: Lercara. Voglio andare alla sostanza sociale e politica.

RESTIVO, Presidente della Regione. Non è felice negli esempi. Credo che lei sarà lieto quando, un giorno, riconoscerà che il suo esempio non è stato felice.

COLAJANNI. A Lercara c'era quella situazione — e in parte c'è ancora — che l'Assemblea ha avuto modo di conoscere, anche se, per la zelante attività del collega Fasino, e per il voto della maggioranza dell'Assemblea, la mozione su Lercara non si è potuta discutere.

Ora non v'è dubbio che, se, ad esempio, il Partito della Democrazia cristiana, all'inizio della vertenza, avesse espulso dal suo seno il signor Ferrara, padrone di miniere e segretario politico della Democrazia cristiana a

II LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1951

Lercara, tutta la lotta di Lercara avrebbe preso altra strada; e non v'è dubbio che non vi sarebbe stato assolutamente bisogno di mandare all'incirca 500 agenti e carabinieri per garantire l'ordine pubblico in quel centro. E io stesso, credo, non avrei avuto bisogno di perdere tanto sonno per andare in giro anche di notte, onde impedire qualche grossa provocazione. Son lieto, comunque, del modesto contributo, che ho potuto dare alla soluzione dell'importante questione.

Romagnosi — ho avuto occasione di dirlo altra volta — fece un esperimento di governo come pretore di Trento, sotto l'Austria. Il pretore austriaco aveva notevoli poteri di governo e Romagnosi, contro l'abusivo porto di armi che si faceva in quella città, al posto delle gravi pene comminate in passato, stabilì delle piccole pene pecuniarie. Però la polizia queste piccole pene pecuniarie le infliggeva, e le faceva pagare tutte le volte che rilevava l'infrazione da parte dei cittadini. Il disturbo della contravvenzione poté più della pena grave contro il delitto. A poco a poco, con questo accorgimento, con questo provvedimento modesto, ma seriamente applicato, lo abuso fu eliminato, onde Romagnosi poté dire, a conclusione, che « per guidare i popoli basta un filo di seta ».

E, infatti, noi riteniamo che, per risolvere, ad esempio, il problema di Lercara, sarebbe valso molto di più il filo di seta della espulsione di Ferrara dal seno della Democrazia cristiana, anzichè la mobilitazione di 500 poliziotti. Ad ogni modo, si vede che l'onorevole Restivo non è dell'opinione di Romagnosi (lo onorevole Scelba, poi, queste cose non se le sogna nemmeno!); l'onorevole Restivo al filo di seta di Romagnosi preferisce — mi dispiace che non ci sia più come interlocutore l'onorevole Starrabba di Giardinelli — preferisce le « sottili manette » del marchese Starrabba di Rudini. Ed i suoi prefetti (è in senso ironico che li chiamo « suoi » prefetti) evidentemente, non si contentano neanche delle « sottili manette », ma preferiscono, oltre alle violente cariche, gli arresti indiscriminati; preferiscono, cioè, applicare alla lettera gli ordini venuti da Roma.

Noi non vogliamo fare una elencazione di tutti gli abusi, dei quali ho qui una lunghissima lista; non finiremmo più di parlare. Però, c'è qualche cosa che merita rilievo, perché ha

un valore particolarmente significativo: in occasione della visita del Presidente della Repubblica a Gela per le recenti alluvioni e della venuta del ministro Aldisio, che lo accompagnava, accaddero a Gela delle cose molto singolari. La visita del Presidente della Repubblica fu annunziata per il pomeriggio alle ore 15,30. Il giorno prima, il Commissario prefettizio che, se non ricordo male, è quel tale che in un suo manifesto ebbe ad invitare la popolazione a seguire la ideologia del benemerito concittadino ministro Aldisio — la ideologia! — il Commissario prefettizio, dicevo, d'accordo con l'ufficio di collocamento, mobilitò tutti i galoppini della Democrazia cristiana, le guardie municipali, gli uscieri, etc., e fece avvisare a domicilio circa mille braccianti e operai disoccupati perchè l'indomani, alle ore 14, si recassero a lavorare nei posti di lavoro per ognuno indicati. Era una legittima lotta contro la disoccupazione, fatta, vorrei dire, proprio su misura.

La manovra era fin troppo evidente: si voleva dimostrare al Presidente della Repubblica che a Gela, patria del ministro Aldisio, non c'era un disoccupato e, nello stesso tempo, si voleva impedire che i disoccupati chiedessero lavoro al Capo dello Stato. Si noti bene che i mille disoccupati furono avviati a posti di lavoro di tipo normale, che nulla avevano a che fare con i lavori iniziati a seguito delle alluvioni, dove già da diversi giorni lavoravano molti operai.

La manovra fallì, perchè il Presidente della Repubblica, anzichè arrivare alle ore 15,30, come annunziato, arrivò alle ore 19 circa, quando cioè tutti i lavoratori erano rientrati dai lavori così inopinatamente iniziati. Non appena la macchina dell'onorevole Einaudi si fermò in piazza e i galoppini dell'onorevole ministro Aldisio cominciarono a gridare: « Viva Aldisio! », i lavoratori, disgustati da tutta la montatura tendente ad ingannare il Capo dello Stato, si misero a gridare: « Vogliamo il lavoro! »

A questo punto intervenne la Celere, che caricò selvaggiamente la folla.

Potrei parlare degli arresti, soprattutto degli arresti dei dirigenti sindacali, (ho alcune cifre; magari le accennerò dopo); ma quello che veramente è degno di rilievo è l'atteggiamento del Prefetto di Palermo, Vicari, nei confronti del movimento dei contadini. Il Pre-

fetto di Palermo ha deciso che non ci dovranno essere occupazioni di terre. Le antiche aspirazioni, le antiche rivendicazioni dei contadini, il fatto che le occupazioni simboliche di terre, da giurisprudenza prevalente...

CIPOLLA. E costante.

COLAJANNI. ...sì, prevalente ed ormai costante, non sono considerate reato, tutto questo non importa al Prefetto di Palermo, il quale, evidentemente, è ancora nel vecchio ordine di idee che considerava il movimento contadino come opera di sobillatori.

Questo giudizio ricorda il giudizio degli elementi reazionari sul moto dei fasci siciliani del 1893. Allora non c'era l'Unione Sovietica. Allora i sobillatori non potevano essere «agenti dell'Unione Sovietica»; erano agenti della Francia o della stessa Russia zarista.

D'altra parte, l'onorevole Germanà mi diceva l'altro giorno che per muovere i contadini c'è oggi bisogno della cartolina prece...

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Coscrizione obbligatoria.

COLAJANNI..... e che, quasi quasi, siamo noi che mandiamo le cartoline prece, che facciamo la coscrizione obbligatoria. Vorrei dire all'onorevole Germanà che, evidentemente, egli non conosce il cuore dei contadini, dei contadini in genere, ma dei contadini siciliani in ispecie.

Vorrò raccontare rapidamente un episodio: nel 1932, in un feudo a Caltanissetta, discutevamo con un contadino; non era un comunista, era un contadino il quale aveva partecipato nel 1919 al movimento dell'occupazione delle terre. Questo contadino, ad un certo momento — eravamo nel cuore del latifondo, non c'erano confini, non c'erano pichetti, non c'erano segni del dio Termine nelle vicinanze —, indicandomi una nuda collina, mi disse: « Lì c'è il mio spezzone di terra ».

Lo guardai, ma non riuscii a vedere alcun segno di confine, ma il contadino me lo cominciò a descrivere: « Comincia lì, finisce lì; giunge a quel borro, a quel valloncello. » Quel contadino dal 1919 portava la terra, la cartina della sua terra, la mappa, dentro il cuore, onorevole Germanà. Altro che sobillatori, altro che cartolina prece!

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Era la terra che aveva promesso lei!

COLAJANNI. Non era la terra che noi avevamo promesso, era la terra che era stata promessa anche allora; la terra cento volte promessa e che, anche allora, da Vittorio Emanuele Orlando e dagli altri governanti d'Italia era stata promessa ai contadini dopo Caporetto.

AUSIELLO. Esatto!

COLAJANNI. Era la terra alla quale aspiravano allora i contadini; ed alla stessa terra aspirano oggi, onorevole Germanà. Era la terra che fu poi promessa di nuovo....

GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Il 18 aprile?

COLAJANNI.... prima della guerra contro la Francia. E venne l'assalto al latifondo siciliano. E poi fu promessa, anche qui, dall'onorevole Milazzo. Ricordo ancora che l'onorevole Milazzo, con molta passione, promise, in una famosa sera, 150 mila ettari da distribuire subito ai contadini siciliani.

FRANCHINA. Cose di capodanno!

COLAJANNI. Altro che cartolina prece, altro che i sobillatori del prefetto Vicari! Non servono i fogli di via obbligatori contro dirigenti sindacali, emanati dagli organi di polizia a Corleone e a Termini! I contadini vogliono la terra. La via per assicurare l'ordine pubblico nelle campagne non è quella delle repressioni poliziesche. La via è quella di dare seriamente la terra ai contadini: la terra è pane, ordine e pace. La terra è libertà, libertà dai soprusi, dalle angherie, dalle violenze, dagli assassini; cioè giustizia che ad un tempo è figlia e generatrice della libertà.

E sul problema della terra, intimamente legato a quello della libertà nel Mezzogiorno, Dorso ebbe a scrivere: « Così del pari, se nel « Mezzogiorno non si riuscirà a varare una « riforma agraria ...razionalmente studiata, « in vista del supremo obiettivo di aumentare « la produzione nazionale e di sbloccare la « selva di rapporti feudali e post-feudali che

II LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1951

« inceppano l'agricoltura meridionale, è molto probabile che l'immobilità strutturale della società meridionale finirà per svelare una forza di persistenza anche maggiore del previsto. Allora la borghesia terriera, per manendo nel suo stato di attuale cristallizzazione, continuerà a fruire del suo maleficio potere politico. Gli sforzi della borghesia umanistica torneranno vani ed il Mezzogiorno arriverà forse al punto da desiderare l'accentramento statale come un sollievo di fronte alla estensione quantitativa del potere concesso ad una esosa classe politica particolaristica ».

Però Dorso non si fermava su questa posizione, a questa, diciamo così, prospettiva negativa, ma additava la via della rinascita e concludeva il suo mirabile articolo scritto nel 1946 in questi termini: « Quando gli effetti della riforma agraria e della rinnovazione della politica economica dello Stato italiano si saranno consolidati, resterà come una realtà effettiva lo Stato decentrato e nessun ostacolo più si frapporrà sul cammino del popolo italiano verso un reggimento effettivamente democratico ».

Questo è il grande problema, il problema fondamentale della nostra terra. Ma questo problema viene immiserito dal prefetto Vicari, che quasi lo presenta — e ciò è veramente inaudito — come una questione personale fra lui ed il collega onorevole Cipolla; come un fatto personale con la direzione della Federterra di Palermo.

Queste cose non sono state dette dal prefetto Vicari soltanto a noi. Queste cose egli le ha ripetute ai colleghi onorevole Ovazza ed onorevole Ignazio Adamo e ad una delegazione di contadini.

Ad un certo momento, uno dei contadini, nella sua saggezza, nella sua veramente grande saggezza di popolano, al rifiuto del prefetto di intervenire in una questione di conti propri, che era stata già segnalata dalle autorità locali come degna di particolare riguardo e che si doveva e poteva avviare a soluzione, uno dei contadini ebbe a dire: « Allora, lei ci condanna a morte perchè ce l'ha con la Federterra? ».

« Sì, perchè non risolvere il problema della terra — il contadino lo sa — è veramente una condanna, fuori di ogni retorica, ad una lenta morte. I contadini sanno che cosa comporti

di miseria, lacrime e sangue, specialmente in Sicilia, non risolvere il problema della terra e della libertà.

Ma i contadini, ormai, hanno anche compreso che i prefetti non fanno questa politica per un capriccio o per brutale malvagità: sanno che i prefetti non piovono dal cielo, che sono il braccio secolare della politica del Governo centrale e, in definitiva, anche del Governo regionale. Il Governo regionale non ha la responsabilità diretta nei confronti dei prefetti, ma la responsabilità politica ricade sul Presidente e sul Governo della Regione, e pienamente... (Commenti)

RESTIVO, Presidente della Regione. Infatti, tante cose si sono realizzate attraverso i prefetti; tanti accordi, anche — sto citando i vostri giudizi — su diversi problemi.

MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici. Anche in occasione delle recenti alluvioni.

RESTIVO, Presidente della Regione. Se volete, ve li leggo; e citerò anche l'opinione dello onorevole Macaluso.

COLAJANNI. ...anche se non v'è dubbio che è Scelba che li manda.

MACALUSO. Quello che dice lei è vero: molti accordi abbiamo fatto in prefettura perchè questi problemi non sono stati risolti.

RESTIVO, Presidente della Regione. Li avete fatti in prefettura in rapporto all'intervento del Governo regionale.

COLAJANNI. Al mancato intervento del Governo regionale.

RESTIVO, Presidente della Regione. Non mi costringa, onorevole Colajanni, a prenderla sulla parola in quella che sarà la mia prassi avvenire, e che, invece, vuole essere come quella del passato.

COLAJANNI. Ad ogni modo, noi intendiamo tutelare e difendere le prerogative della Presidenza della Regione. Noi intendiamo difendere e fare rispettare un sacrosanto diritto del popolo siciliano: questo è il nostro unico obiettivo. Non abbiamo altra preoccupazione. Scelba vi manda le piante prefettizie cre-

II LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1951

sciute nel vivaio dell'accentramento romano. Voi, però, assicurate il successo ai trapianti. Non v'è dubbio, qui trovano l'ambiente favorevole al loro sviluppo; e, quindi, per questa ragione, venite meno al vostro dovere e al mandato della vostra stessa base elettorale.

E' chiaro che, in queste condizioni, possono pullulare tutti i germi della putredine. Io non vorrò, a quest'ora, dilungarmi su fatti che sono avvenuti qui, nella stessa Palermo, a due passi da noi, al Palazzo delle Aquile; ma questi fatti ci interessano, perché hanno un carattere politico e perché hanno anche un preciso riferimento a denunzie, che sono partite da un membro della nostra Assemblea, in relazione al processo di Viterbo ed alla ricerca dei mandanti della strage di Portella della ginestra.

Tutti i relitti della società siciliana possono tornare a circolare e, attorno al tradimento dell'autonomia, si realizzano le alleanze più inverosimili, che non si potrebbero spiegare, data la statuta intellettuale e morale di alcuni dei personaggi in questione, se dietro non ci fosse questa direttiva rigorosa, liberticida, che è determinata dalla necessità di tenere, a qualunque costo, il potere nelle mani, per assicurare la continuità di una politica di guerra, di una politica avventuriera, rovinosa per il nostro Paese, contro la quale noi vi abbiamo messo sempre in guardia, contro la quale vi torniamo a mettere in guardia, perché essa minaccia nella vita noi e voi: minaccia nella vita tutto il popolo siciliano, tutto il popolo italiano.

Quando ci si mette su questo terreno, che è il terreno della preparazione psicologica della guerra, ci si mette evidentemente su un terreno che si può considerare di guerra civile: il terreno dell'anticomunismo è già il terreno della guerra civile. La politica dell'anticomunismo, dell'antisocialismo, poiché è organicamente una politica criminale, non può che sboccare in azioni criminali. In Sicilia come in Corea, dalla strage di Portella della ginestra, alla distribuzione della carne umana ad opera del Governo di Sigmar Rhée: non ci si salva.

Ed invece, quali prospettive dinanzi a noi, quali compiti per tutti i siciliani amanti della Sicilia, quali enormi possibilità di lavoro comune, di lavoro concorde, nella rinascita e nella pace! Quali enormi prospettive — per

fermarci ai problemi che riguardano l'ordine pubblico — in rapporto al problema sociale della delinquenza comune! Un grande studioso, il Quetelot, sottolineando le cause sociali della delinquenza, lasciava allo statista e al legislatore il compito di fissare, entro certa misura, il bilancio dei reati.

L'inchiesta sulle cause economiche e sociali della delinquenza è una antica istanza del movimento popolare, del movimento democratico. I meridionali, i siciliani, hanno dato un grande contributo a quest'opera scientifica, civile e altamente morale. Io voglio ricordare — proprio perché i colleghi abbiano chiara la visione della posizione assunta su questi problemi dal movimento democratico più avanzato — un brano di uno scritto di Palmiro Togliatti su Antonio Gramsci, figlio di un'altra isola sfortunata, infelice, oppressa, sfruttata, come la nostra.

Erano studenti poveri — entrambi vincitori di una borsa di studio all'Università di Torino — già legati l'uno all'altro dall'ideale del socialismo, e Togliatti, parlando del compagno, dell'amico fraterno, parlando di Gramsci sardo, del socialista legato con la propria terra, dice: « Ho già avuto occasione di ricordare « l'immagine di cui si serviva, parlando delle « condizioni della Sardegna, per rendere evidente il suo pensiero. Ecco una distesa di « prati e di campi un tempo fecondi, ora im- « provvisamente isteriliti. Di chi la colpa? « Del contadino che non lavora, che non sa « lavorare, che è arretrato, che è indolente, « pigro, perchè a questo lo portano tradizione, « costume e clima? Tutti pretesti inventati « per mascherare la verità. Cercate lontano, « e troverete che la fertilità di una volta ve- « niva da una polla d'acqua, che filtrava at- « traverso il terreno e che un ricco signore « ha tagliato e deviato per costruire una sua « villa, alimentare le sue fontane, i suoi giuo- « chi d'acqua. Per comprendere qualcosa del- « le condizioni della Sardegna era necessario « respingere tutte le spiegazioni fornite dalla « pubblicistica e sociologia volgari; cercare « lontano, scoprire relazioni nascoste tra fatti « in apparenza distaccati, profondamente di- « versi. Era in germe, in questa ricerca, una « nuova analisi di tutta la società italiana e « quindi una nuova politica, lontana tanto « dalle banali interpretazioni positivistiche e « massimalistiche del marxismo, quanto dalle

II LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1951

« impotenti geremia dei « meridionalisti » democratici.

« Gramsci, sardo, aveva riconosciuto il nemico della Sardegna e stava imparando alla scuola degli operai organizzati di Torino, « nello stesso tempo, come si poteva e doveva combattere con successo questo nemico. Mi fece fare allora una indagine minuta sui dati della vita sociale sarda. Mi incaricò di ricerare le statistiche della delinquenza e tracciammo una curva per i diversi reati: contro la persona, contro la proprietà, di brigantaggio, di abigeato, etc. poi stabilimmo i dati principali dell'affermarsi in Sardegna del capitalismo « continentale », dell'assoggettamento dell'isola alle necessità e alle leggi di questo capitalismo, alle sue tariffe doganali, al suo particolare modo di utilizzare le risorse naturali ed umane. Il risultato fu impressionante. Proprio quei reati, che la opinione corrente considerava manifestazioni di una fatale arretratezza del costume, erano in pauroso aumento con lo sviluppo dello sfruttamento capitalistico della Sardegna. Responsabile era dunque la forma economica più avanzata! Responsabile era il modo com'era organizzata, non a profitto della Sardegna ma di altri, l'economia sarda nel quadro nazionale. La data di introduzione delle nuove tariffe doganali segnava un punto decisivo. »

E' alla luce di queste considerazioni e di questi insegnamenti che noi dobbiamo valutare il bilancio, impressionante per quanto non completo, della delinquenza negli ultimi quattro mesi in Sicilia. Ho qui un elenco di gravissimi reati; vale la pena di darne notizia, pur parziale, all'Assemblea: l'Avvocato Adamo tenuto prigioniero per diciassette giorni in una caverna del Monte Asparacio, nel Trapanese, dai banditi che lo avevano rapito,.....

RESTIVO, Presidente della Regione. Degli ultimi quattro anni?

COLAJANNI. Degli ultimi quattro mesi, onorevole Presidente; infatti, questo reato dal quale comincio è del 14 giugno 1951.

Il 18 luglio 1951, in contrada Ferrabiondo, territorio di Burgio, viene rinvenuto il cadavere di Cangemi Giovanni assassinato a colpi di arma da fuoco; il 19 luglio un altro assassinio a Sambuca; in territorio di Lucca Sicula, il 25 luglio, ignoti uccidono a colpi di arma

da fuoco Saccaro Luciano; due conflitti a fuoco, nello stesso giorno, il 29 luglio, uno in territorio di Ribera, l'altro in territorio di Lucca Sicula, con un morto e un ferito; il 31 luglio ignoti penetrano nell'abitazione di Gervasi Francesco e lo uccidono. Il 6 agosto 1951, in contrada Favara, territorio di Mazzarino, un gruppo di banditi armati e mascherati uccidono Bongiovanni Luigi e asportano dall'aia, a mezzo carri, 15 quintali di grano; giorni prima, sempre nel territorio di Mazzarino, altra rapina; in contrada Renda di Monreale, il 17 agosto, un grave abigeato: dieci animali portati via. Il 26 agosto, a Sant'Anna di Rafadali, viene rinvenuto, ucciso a colpi di scure, tale Calogero Frenda. A fine di agosto, i giornali dell'Isola riportavano la notizia che due banditi, che la polizia non era riuscita ad identificare, spadoneggiavano da mesi nella zona di Santa Ninfa, perpetrando rapine e terrorizzando i passanti nelle strade provinciali e nazionali. I due banditi, chiamati « il lungo » e « il corto » per la loro statura, avevano compiuto in quel giorno la loro ultima rapina sullo stradale Santa Ninfa-Partanna, bloccando numerose macchine e depredando i passeggeri.

Il 28 agosto 1951, alle porte di Corleone, alcuni banditi armati derubavano cento persone che viaggiavano a bordo dell'autocorriera proveniente da Palermo, nonché i passeggeri di altri diciassette automezzi; il 29 agosto a Siculiana, banditi armati consumano ai danni della locale Cassa di risparmio una audace rapina in pieno giorno; il 2 ottobre, il brigadiere dei carabinieri Di Stefano e il mafioso Cuccia vengono trovati assassinati nel feudo Disisa, fra Partinico e San Giuseppe Jato; l'8 ottobre, sei banditi, armati di mitra, nella fattoria Saeli, in contrada Gargia di Vallelunga, dopo aver ridotto all'impotenza gli impiegati e tagliato il filo telefonico, si impadroniscono di cavalli e di altra refurtiva e si allontanano indisturbati; quasi contemporaneamente, a quattro chilometri da Caltanissetta, in contrada Palumbara, sei malviventi armati rapinano quattro bovini. Sorvolo su altri reati compresi in questo impressionante elenco, che si conclude con un assassinio compiuto il 13 novembre, a Calascibetta: un uomo freddato a colpi di mitra sotto gli occhi del figlio. Questa paurosa recrudescenza di delinquenza comune deve impressionare tutti; ma, per essere ben compresa nelle sue

origini, deve essere messa in rapporto anche con il doloroso fenomeno della emigrazione. Sì, fenomeno doloroso, checchè ne pensino i nostri fautori ed apologeti della « valvola di sicurezza ». Prima, in quest'Aula, c'era l'onorevole Marchese Arduino specializzato nell'apologia della emigrazione; non so chi prenderà ora il suo posto.

Ecco i dati molto significativi; le cifre più alte d'Italia sono quelle della Sicilia e della Calabria. Le medie annuali, per il periodo dal 1946 al 1950, sono le seguenti: Calabria, 13 mila 604; Sicilia 12mila 917.

Vi è, noi lo sappiamo, una dialettica terribile, che è poi quella che ha determinato il fenomeno della omertà, tra miseria, delitti, delinquenza politica e oppressione; vi è una dialettica terribile fra delinquenza comune e delinquenza politica. E, poichè l'esigenza di spezzare questo circolo di morte è vitale per la Sicilia, poichè la questione siciliana, come disse Togliatti nel 1944, è la pietra di paragone della democrazia italiana, si impone che la richiesta di una commissione di inchiesta parlamentare con tutti i poteri — che viene avanzata da ogni angolo della Sicilia e che ha trovato, ad esempio, a San Giuseppe Jato, consenzienti con gli uomini di nostra parte, l'Arciprete, il Segretario politico della Sezione monarchica, uomini di tutte le tendenze, di tutti i ceti — si impone che questa richiesta, questa esigenza di giustizia venga appagata. È un problema di onore per la Nazione, ma è un problema di onore, soprattutto per noi. E da questa Assemblea si dovrà levare una voce precisa. Troveremo modo di suggerire mezzi più opportuni; ma si dovrà levare una voce decisa, esigendo che luce sia fatta nell'interesse del popolo siciliano, nello interesse del nostro Paese.

Io mi domando: la maggioranza governativa vorrà tirarsi indietro? La risposta ce la daranno i fatti. Noi siamo scottati, perchè abbiamo denunciato molti fatti da questa tribuna (e la cosa riguarda anche direttamente, come responsabile dell'ordine pubblico in Sicilia e per i suoi particolari poteri, il Presidente della Regione); noi abbiamo denunciato, ad esempio, quel questore di una delle provincie di Sicilia (si tratta del Questore di Caltanissetta), il quale ebbe a dichiarare allo onorevole La Marca, deputato nazionale, ed

a me, alla presenza di una delegazione di operai dell'edilizia di Caltanissetta, che i mafiosi sono « uomini di governo che hanno quattro linee diritte nel cervello ».

Ricordo la meraviglia sdegnata di Alessi, quando lo informammo di ciò. Mi risulta (ed io ho il dovere di dirlo lealmente) che l'onorevole Alessi ebbe a comunicare queste cose all'onorevole Scelba. Ma oggi vediamo che Alessi è passato, Restivo è venuto e probabilmente è nato « chi l'uno e l'altro toglierà di nido ». Ma chi non è andato via, chi non passa, è il questore Giuffrè di Caltanissetta, quello delle « quattro linee diritte nel cervello » dei mafiosi.

Non passano il questore Giuffrè e don Calogero Vizzini; restano come due numi indigeni della vecchia Sicilia, carica di miseria, di dolore e di ingiustizia. In questo clima, in queste condizioni, anzi, possono operare tranquillamente, ognuno esercitando i propri poteri: l'apologeta della mafia, che esercita la alta funzione di questore, e don Calogero Vizzini, il mafioso emulo della polizia, il quale ha esercitato questa funzione in maniera imponente, come fu denunziato, nella passata legislatura, da un deputato del nostro settore.

Io mi domando, fino a quando ci saranno situazioni di questo genere, quale sarà la risposta al nostro interrogativo da parte della maggioranza governativa?

Fino a quando ci saranno di queste situazioni, non ci potremo meravigliare della carica selvaggia contro i cittadini di Caltanissetta, che stavano ad ascoltare un notiziario trasmesso con l'altoparlante, sol perchè, ad un certo momento, si cominciò a parlare del processo di Viterbo. La folla fu caricata con violenza, selvaggiamente; perchè è chiaro che la paralizzazione delle notizie sul processo di Viterbo dava fastidio, era quasi inattuale in quell'ambiente ed in quella situazione.

Non posso tacere fatti che, anche se meno gravi in apparenza, denotano tutta una linea, tutto un indirizzo governativo. In occasione delle feste de *L'Unità*, di comizi, di manifestazioni in genere, si è affermata una prassi che rivela tutta una tendenza a mettere in un angolo le forze popolari, le forze democratiche avanzate, le forze costituzionali, le forze che, con la loro lotta vittoriosa hanno dato vita alla Costituzione.

Qui, a Palermo, grazie a questo disegno

II LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1951

sottile e paziente, grazie alla tenacia del Questore nella ricerca dei luoghi nei quali deve essere « contenuta » la libertà di riunione dei cittadini palermitani, il popolo è andato a riscoprire, riunendosi in piazza Tredici Vittime, i martiri popolari della libertà e dell'unità d'Italia. Sembrano impedimenti — diceva Giovan Battista Vico — e sono accorgimenti della provvidenza. Questa volta ne abbiamo tratto vantaggio; ma non c'è dubbio che, nella maggioranza dei casi questi inattesi vantaggi non ci sono; non c'è dubbio che, in ogni caso, viene praticamente offeso il diritto di riunione e vengono mortificati gli sviluppi democratici che esso comporta: orientamento della opinione, smascheramento delle complicità, mobilitazione delle forze popolari nella giusta direzione; e qualunque azione parlamentare, qualunque azione governativa, senza il sostegno delle forze popolari, è destinata, nonostante ogni buona volontà, nonstante qualsiasi buona intenzione, a fallire.

Ma, se da questo campo volgiamo lo sguardo agli arresti, alle denunzie, noi ci troviamo di fronte a fatti come quelli che diedero luogo al processo di Bisacquino. Abbiamo potuto ottenere un giudicato notevole, merito della buona causa, merito di valorosi difensori, merito anche, evidentemente, di magistrati che hanno avuto il coraggio di affermare in sentenza che dei verbalizzanti avevano mentito. *Si vede che ognuno ha le sue tradizioni.* C'è una tradizione di falsi polizieschi in rapporto a Bisacquino: dal falso trattato di Bisacquino (il falso trattato dei socialisti siciliani con le potenze straniere) al falso dei verbalizzanti in danno del dirigente dei contadini, dello studente Pio La Torre e degli altri implicati nel processo.

Ma qui non possiamo fermarci a singole responsabilità; non è dall'esame delle singole responsabilità, del resto, che emergono, in tutta la loro pienezza, le responsabilità di ordine politico; vi sono fatti che si perdonano, che non portano un nome, che non si sa a chi attribuirli, il cui processo di sviluppo magari è tutta un'angosciosa trafiglia attraverso gli uffici di istruzione, attraverso provvedimenti e giudicati non definiti.

Il fatto è che, ad esempio, nel clima siciliano, prima di ottenere il proscioglimento o la assoluzione di un lavoratore che aveva dovuto difendersi dai mafiosi, prima di ottenere, e per giunta parzialmente, il riconoscimento

della legittimità dell'azione di questo lavoratore, debbono passare mesi ed anni, mentre Pizzitola, l'assassinio del povero bracciante Martorana (inerme, morto con le spighe in mano), dopo soli ventotto giorni, per legittima difesa putativa, è tornato alla sua arma. Proprio così, perchè, pur appartenendo a famiglia di molto « riguardo », era regolarmente munito di porto d'arme — e non è certamente, questo, un caso isolato in Sicilia —

CIPOLLA. E' stato ritirato a tutti i contadini di Petralia Soprana!

COLAJANNI.... di quel porto d'arme; che è stato — come mi ricorda il collega Cipolla — ritirato, invece, a tutti i contadini di Petralia Soprana.

CIPOLLA. Nella zona in cui ci sono i latitanti e il bandito Turrisi, dove è stato ucciso il contadino Li Puma! (Commenti)

COLAJANNI. A questo punto, con la massima serenità, pur essendo mosso da sentimenti profondi e da forti ragioni politiche, pongo all'esame vostro, onorevoli colleghi, il problema della scoperta dei responsabili della misteriosa scomparsa del giovane figliastro del collega Montalbano. Ormai non restano che due ipotesi, e tutte e due infauste: l'ipotesi del suicidio o l'altra dell'assassinio.

Subito, per accettare la verità, furono condotte le più ampie ricerche: polizia, capitaneria di porto, guardie di finanza, pompieri si cooperarono; poichè gli indumenti del giovane erano stati trovati sulla riva del mare, si pensò al suicidio; con tutti i mezzi a disposizione, si frugò nello specchio d'acqua; si condussero tutte le ricerche necessarie, furono interessati tutti i pescatori della zona, si fecero delle ricerche private anche per mezzo di aereo con un aviatore specializzato; ma non si trovò il cadavere né si accertarono segni che potessero far pensare alla sua distruzione ad opera di branchi di pesci. Nessuna traccia. E tutti i conoscitori della zona affermarono che la corrente ha sempre portato i cadaveri verso la spiaggia, perchè la corrente, in quel luogo, porta tutto alla spiaggia. Rimane l'altra ipotesi: l'ipotesi dell'assassinio.

Non v'è dubbio che atti di provocazione, in rapporto anche ad un eventuale espatrio

II LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1951

di Giuliano, vi furono subito denunciati dal collega Montalbano. Non v'è dubbio che un uomo probo e coraggioso è stato colpito in un sacro affetto. Non v'è dubbio che la infelice madre ha il diritto di vedere svelato questo terribile mistero.

Noi chiediamo che sia fatta luce e giustizia. E la solidarietà di tutti gli onesti, senza distinzione alcuna, non può non essere completa verso colui che, anche nel momento in cui il turbine della morte travolgeva nel modo più misterioso e crudele un membro della sua famiglia, non si lasciava distogliere da provocazioni e da minacce e proseguiva impavido nella lotta per la causa della verità e della giustizia.

Troppe domande senza risposte, troppe denunce senza seguito! Si è detto che noi saremmo degli scandalisti. Noi abbiamo, invece, condotto delle indagini, nel momento in cui condurre indagini comportava il rischio della vita: e le abbiamo condotto non rimanendo nelle nostre case, ma recandoci immediatamente dove giacevano ancora le vittime, sfidando la delinquenza.

Dopo le aggressioni alle nostre sedi, alle sedi del Partito comunista, del Partito socialista e delle camere del lavoro, ci recammo a Partinico e rimettemmo a posto l'insegna del Partito comunista italiano che era stata forata e abbattuta dai colpi di mitra dei criminali ed anche bagnata dal sangue dei nostri compagni assassinati ricordo con quanto terrore una povera donna, che abitava vicino alla sezione, implorava perché noi non rimettessemmo a posto quell'insegna; era tutta pervarsa di terrore all'idea che quel gesto potesse provare altri criminali attacchi. Noi dicemmo allora: se anche fosse abbattuta ancora novantanove volte, ci sarebbero sempre degli uomini che, per la centesima volta, rimetterebbero a posto questa insegna di giustizia e di libertà. (*Applausi a sinistra*)

Conducevamo le indagini e cercavamo di rendere inefficace il terrorismo. Noi vogliamo che simili stati di animo di terrore non possano più riprodursi in Sicilia e che non debbano più esistere le terribili situazioni che li hanno generati. Da questa tribuna, abbiamo indicato, specificando i nomi, i personaggi che occupano alte posizioni politiche nazionali; e ci troviamo, invece, con una sola vertenza giudiziaria. Vero è che di recente sono diven-

tate di moda le querele; ma questo è accaduto perché oggi le accuse rivolte agli uomini di un noto settore sono di un genere che non consente più la fuga.

Per quelle nostre cause, che pur erano sul piano morale e politico di una gravità enorme, solo uno, perché costretto da violenti attacchi mossigli in un congresso provinciale democristiano di Caltanissetta, si è querelato. Io ho provato gli addebiti; ed ora la causa si trascina, va per le lunghe, ma il personaggio riveste ancora oggi alti incarichi. (*Commenti*)

Ed io, in definitiva, comincio ad apprezzarlo, perché almeno ha avuto il coraggio di querelarsi; ma gli altri non si sono querelati e uno di costoro siede ancora al banco del Governo.

RESTIVO, Presidente della Regione. Di quale Governo?

COLAJANNI. A Roma.

RUSSO GIUSEPPE. I nomi dovete dire! (*Animati commenti*)

COLAJANNI. Li ho già fatti da questa tribuna, sono stanco di ripeterli. Basta ora! Lei non ha buona memoria.

MACALUSO. Li ha ripetuti sulla stampa. (*Discussione in Aula*)

PRESIDENTE. Limitiamoci alla nostra competenza.

COLAJANNI. E li ho ripetuti sulla stampa e li ho ripetuti nei comizi. Non le conviene interrompere. Apprezzo, invece, la domanda del Presidente della Regione. (*Commenti*)

Ci si chiama scandalisti, quando, dentro la densa cortina delle omertà scellerate, solo la nostra passione per la giustizia è riuscita a ferire, con la spada della luce, i mostri della delinquenza politica. Ed ora vengono degli uomini, che escono dagli angiporti delle complicità e dei silenzi omertosi, per deporre la loro bava sulle orme degli uomini coraggiosi che «aggiustano le vie e raddrizzano i sentieri» che adducono alla giustizia. Abbiamo fatto i nomi in quest'Aula e, li abbiamo fatti a tempo; e ricordo di avere anche rivolto un invito ad un deputato, che non è più, per fortuna, in questa Assemblea, all'onorevole Cusumano Geloso a non essere «troppo movimentato». L'invito fu rivolto in un momento

di accesa polemica e con un tono che rendeva aperto e chiaro il riferimento alle sue funzioni di «ufficiale di collegamento». Egli si adontò e trascese anche a minaccie, e fu dissuaso dal metterle in atto da un suo assennato collega di partito, credo l'allora deputato questore Barbera. (Commenti)

DE GRAZIA. Bella conversazione!

CIPOLLA. C'è poco da ridere! (*Discussione in Aula*)

COLAJANNI. Io resto profondamente sorpreso dal fatto che c'è qualcuno che abbia il coraggio di ridere di queste cose. Non voglio neanche esprimere un giudizio su simili inqualificabili atteggiamenti. La Sicilia ha oggi compiti storici, come quello di difendere la sua libertà e di essere all'avanguardia nella lotta per la libertà di tutto il popolo italiano. L'Assemblea regionale, all'unanimità, ha saputo esprimere il voto di pace del popolo siciliano.

L'Assemblea ha saputo avere dei grandi momenti, vere e grandi realizzazioni della nostra autonomia. Ma oggi il popolo chiede giustizia. Ancora risuona nel nostro cuore il grido delle donne di Piana degli albanesi la grande parola: « *lya, lya* », legge, legge!

In nome della legge giustizia ancora chiedono; e noi dobbiamo appagare questa sete di giustizia. Non appagare questa sete di giustizia del popolo siciliano sarebbe delitto contro la Patria e contro l'umanità.

L'Assemblea deve spezzare ogni complicità e non deve macchiarci di questo delitto. Noi abbiamo un compito assai arduo innanzi a noi, non v'è dubbio; assai arduo, perché la politica di guerra impone le sue esigenze. Gli impegni assunti gravano sul popolo italiano, legano il Governo di Roma, legano il Governo di Palermo e si fanno sentire in ogni campo.

Soltanto così si possono spiegare fatti estremamente mortificanti per la nostra dignità nazionale, come quelli avvenuti ad Augusta. I fatti attengono al problema dell'ordine pubblico e perciò in questa sede denunzio che alle violenze vergognose dei marinai americani si sono aggiunte le ancor più vergognose attività dei lenoni nostrani e internazionali, i quali, in occasione della permanenza ad Augusta della flotta americana, hanno praticamente circondato (non voglio scendere a particolari) Augusta con una rete di infami case consacrate a Venere Pandemia. Tutta la città ha protestato contro questo scandalo. Gli interventi delle autorità non sono stati per niente adeguati onde rimuovere questa ragione di disordine, di scandalo e di vergogna nei confronti della nostra dignità nazionale.

D'altra parte, è chiaro che non si possono rimuovere questi effetti, se non si rimuovono le cause; non si possono rimuovere le conseguenze della politica di guerra, non si possono eliminare le conseguenze in Sicilia ed in tutta Italia delle occupazioni da parte di soldati e marinai stranieri, se non si elimina la causa principale, cioè la politica che ispira tutto questo intollerabile asservimento allo imperialismo guerrafondaio dei grandi monopoli americani.

E così tutta la nostra politica è determinata, anche nei settori che possono apparire non legati al problema della pace e della guerra, tutta la vostra politica, a Roma come a Palermo, viene ad essere determinata da quella vera e propria sventura e vergogna nazionale che è l'asservimento allo straniero.

E noi, quando poniamo l'esigenza della giustizia, sappiamo quali enormi difficoltà, quali enormi ostacoli la politica di guerra frappone al raggiungimento di questo obiettivo. Ecco perchè abbiamo potuto assistere al fatto inaudito e scandaloso della permanenza di un ministro dell'interno nel suo seggio, dopo quanto è venuto fuori dal processo di Viterbo, dopo il giudizio che sui gravissimi fatti emersi in quel processo ha dato il Parlamento nazionale.

In questi giorni, studiando sui problemi della Sicilia, sui problemi della libertà e della giustizia in Sicilia, ho avuto motivo di tornare ad antiche letture: lo scandalo della Banca romana, il caso Nasi. Per fatti che non avevano importanza, come quelli addebitati al Nasi, per fatti gravi come quelli della Banca romana ma che certamente non possono essere per niente confrontati con quelli emersi al processo di Viterbo, misteri interi crollarono, uomini politici pagarono di persona per tutta la vita, praticamente allontanati dal seno del consorzio politico nazionale.

Dobbiamo noi dire che oggi la coscienza morale degli italiani è diventata ottusa? Dobbiamo noi dire che non c'è più sensibilità nel

popolo siciliano, nel popolo italiano? Non si può affermare questo. E' che gli uomini che hanno queste enormi responsabilità sono tutti legati assieme, legati attorno al sistema atlantico; e il problema della pace e della guerra determina il giudizio ufficiale sopra le personalità compromesse, determina, quindi, tutte le azioni relative non soltanto all'interno, ma anche fuori del nostro Paese, dove è chiaro che da parte di chi ha così scarso scrupolo per le proprie questioni morali non vi possono essere preoccupazioni per quelle degli italiani.

Perchè, d'altra parte dovrebbero avere questa sensibilità per le questioni morali degli italiani, quando i loro uomini di fiducia agiscono come se credessero che i problemi del popolo italiano si possano risolvere — sono del tutto nella logica della politica dei guerrafondai, del militarismo aggressivo — con gli arresti, con le carcerazioni, con le condanne? Ho qui un elenco di quanto è avvenuto in Sicilia in un mese; accenno alcuni dati: soltanto nella provincia di Palermo si sono avuti più di duecento arresti: nella provincia di Agrigento, nel corso di questi ultimi mesi, oltre cento arresti.

L'anno scorso, parlando delle lotte contadine, diedi da questa tribuna delle cifre impressionanti: 867 arresti e più di cinque mila denunce nel corso di un anno. Ma non valsero questi arresti e queste denunce a fermare l'ascesa del popolo siciliano. Subito dopo questi arresti e queste denunce, quando il generale Eisenhower fece giungere attraverso il meccanismo dell'apparato governativo italiano, la sua carta da visita agli italiani (le « cartoline rosa »), contro la venuta di quest'uomo, il cui comando ebbe a definire « devastatore ma soddisfacente » un bombardamento rovinoso della nostra Palermo, la protesta di tutto il popolo siciliano fu impressionante. Caddero i due martiri della pace, Rosano e Lo Greco; si intervenne con i soliti arresti in qualche zona; ma, nella maggioranza dei casi le stesse forze di polizia, impressionate dalle manifestazioni, ebbero l'intelligenza politica di non intervenire, tanto grande, tanto unanime furono lo sdegno e la mobilitazione di tutti i cittadini siciliani, uomini e donne di tutte le classi.

Se oltre Atlantico e nei subordinati circoli « atlantici » europei ed italiani si pensa di potere ancora oggi regolare i problemi della

Sicilia col vecchio metodo reazionario degli arresti, delle persecuzioni, anche cruento, dei lavoratori e dei dirigenti dei lavoratori, non v'è dubbio, però, che oggi il popolo siciliano ha forza per rompere il vecchio circolo vizioso. Ecco perchè non si può più governare il popolo siciliano, onorevole Restivo, se non si è capaci di unirlo attorno alle sue rivendicazioni fondamentali. Noi, assieme, abbiamo il dovere di chiedere giustizia e di andare a fondo per ottenerla. Dobbiamo risalire, di anello in anello, la catena dei delitti: da Cangelosi a Orcel, da Li Puma a Nicolò Alongi, da Rizzotto a Bernardino Verro, da Miraglia a Panepinto. C'è mezzo secolo di delitti politici, i quali ancora chiedono e attendono giustizia.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel segno dell'antisicilia si compì il nefando delitto di Portella della ginestra. Nel segno della Sicilia è necessario far luce e giustizia; e la giustizia deve venire, anche se appare terribile a tanti. La giustizia deve venire per i lavoratori assassinati, per gli agenti, per i carabinieri colpiti, per tutte le vittime della delinquenza politica.

La Commissione d'inchiesta parlamentare con tutti i poteri giurisdizionali: questo chiede il popolo siciliano. Noi abbiamo un dovere supremo: il dovere di salvare l'ideale della giustizia nel cuore degli uomini, nel cuore dei siciliani. La giustizia, dicevano i romani, *servata servat, corrupta corrumpit*. Salviamo la giustizia, e la giustizia salverà la Sicilia; salviamo la giustizia e il popolo, appagato nella sua sete di giustizia salverà la Sicilia nella libertà e nella pace. (*Vivissimi applausi e congratulazioni dalla sinistra*)

(*La seduta, sospesa alle ore 20,35, è ripresa alle 21,50*)

FRANCHINA. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, credo di interpretare il desiderio di tutti i settori della Assemblea, se rivolgo a Vossignoria la proposta di rinviare la seduta.

Dopo l'intervento abbastanza ponderoso dell'onorevole Colajanni, è evidente che la Assemblea, alle ore 21, non può prestare — nonostante ne abbia tutta l'intenzione — la

II LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1951

dovuta attenzione all'oratore che prenderà la parola; cosicchè chi è iscritto a parlare sarà praticamente costretto a farlo per dieci minuti tra l'indifferenza e, peggio ancora, tra il movimento dei deputati che si allontanano.

Desidererei precisare che, secondo me, la discussione, proprio attraverso l'urto delle opinioni, deve essere estremamente feconda e non formalistica. Si deve respingere l'opinione, purtroppo largamente diffusa, che le discussioni si facciano unicamente per fare degli « espettorati » dalla tribuna. Abbiamo l'interesse di ascoltare le opinioni dei vari deputati, che vengono a discutere sull'importante tema del bilancio.

Non credo sia l'ora adatta per ascoltare ancora dei discorsi; sono già le ore 21,10 ed evidentemente chi ha già ascoltato oratori per circa due ore e mezzo non è più in grado di poterne ascoltare altri. Prego il Presidente di mettere ai voti la proposta di rinviare a domani la seduta.

PRESIDENTE. C'è qualcuno di parere contrario? Ha facoltà di parlare il Governo per esprimere la sua opinione sulla proposta di rinvio.

CASTIGLIA, Assessore alla pubblica istruzione. Il Governo non ha niente in contrario.

PRESIDENTE. Ed allora la discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata a domani, 15 novembre, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Verifica dei poteri - Convalida degli onorevoli deputati: Adamo Ignazio, Andò, Bonfiglio Agatino, Celi, Cimino, Cipolla, Colosi, Cosentino, Costarelli, Crescimanno, Cuffaro, De Grazia, Di Cara, Fasone, Foti, Franchina, Gentile, Germanà Antonio, Guzzardi, Majorana Claudio, Mare Gina, Marino, Ramirez, Romano Giuseppe, Russo Calogero, Saccà, Seminara, Varvaro.
3. — Svolgimento di interrogazioni.
4. — Discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (7 bis) (*Seguito*).

La seduta è tolta alle ore 21,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo